

«La mobilità sostenibile riguarda tutta la città nel suo complesso»

Nei mesi scorsi la Giunta comunale ha stabilito di istituire aree pedonali in diverse vie e piazze cittadine. A parte la via Guardo, tutte le altre si trovano nel cuore del centro storico e, per molte di esse, la decisione rappresenta solo un riconoscimento ufficiale di situazioni preesistenti. Le ragioni addotte dalla Giunta sembrano infatti ispirarsi ai principi della "pedonalizzazione di fatto" (come nel caso di quelle ZTL mai fatte rispettare e per cui la chiusura al traffico è stata attuata tramite "numerosi elementi di arredo urbano", si legge nella delibera) e della "pedonalizzazione su istanza di parte" (richieste da parte dei singoli cittadini).

La mobilità sostenibile è un'altra cosa. Riguarda la città nel suo complesso, si rivolge a tutti coloro i quali la vivono quotidianamente: residenti, lavoratori, avventori, turisti, visitatori, fruitori a vario titolo dei servizi che essa offre. È uno strumento per migliorare la qualità di vita di ognuno di loro. Partire da questa premessa è di estrema importanza, poiché un'Amministrazione comunale dovrebbe porre in essere azioni ponderate sulla base di un'adeguata programmazione generale, idonea a tenere conto e fare sintesi fra tutti gli interessi legittimi che sottendono alla vita attiva di un contesto urbano. La parola d'ordine è quindi pianificazione, sotto ogni aspetto. Innanzitutto, bisogna scegliere accuratamente la tipologia di cambiamento da attuare, ossia isola pedonale, ZTL, zone 30 o zone a bassa emissione. È necessario inoltre stabilire un criterio oggettivo (storico-artistico, sociale, commerciale) nella scelta delle zone su cui operare e considerare l'interconnessione tra di esse. Infine, è fondamentale valutare l'impatto del cambiamento nell'area circostante per quanto riguarda il traffico di automezzi e tutti i servizi e le infrastrutture a esso collegati (come le aree adibite allo scarico delle merci, i parcheggi a pagamento Sostare, le colonnine Enel per la ricarica delle auto elettriche o l'iniziativa di car sharing "AmiGO" dell'AMTS).

Va anche puntualizzato che il centro di una città qual è Catania sopravvive grazie al suo duplice ruolo, di luogo di consumo e di consumo di luogo: i centri storici si pongono infatti al centro delle dinamiche di scambio e produzione del valore in ragione degli spazi che possono offrire e delle specifiche attività ivi presenti. Essi diventano centri di consumo il che, però, non deve farne perdere i tratti di unicità che derivano dalle bellezze storiche, architettoniche e archeologiche.

Nel caso di Catania, tuttavia, occorre evidenziare la presenza di una frattura importante fra il centro e le zone periferiche, ulteriormente accentuata dalla distribuzione delle funzioni urbane in un territorio sempre più vasto, dalla perdita dell'identità originaria e dall'indebolimento dell'articolazione sociale interna. Quest'ultima si è infatti progressivamente polarizzata: da un lato una minoranza con un'alta capacità economica e che risiede in edifici di pregio, mentre dall'altro lato una popolazione di consumatori che entra ed esce dal centro a seconda delle domande e dell'offerta di consumo. Fra questi due estremi si inserisce la fragilità differenziata di altre popolazioni residenti, quali i senzatetto, i cittadini stranieri immigrati (regolarmente residenti e non), gli anziani e le giovani coppie con figli, con difficoltà socio-economiche sempre più pronunciate. Una condizione, quella appena delineata, che dovrebbe fare riflettere su una ristrutturazione dei servizi di welfare locale alla persona.

Inoltre, persino per i residenti delle

zone urbane alcune aree del centro storico sono scarsamente accessibili, soprattutto a causa di una motorizzazione privata incurante del codice della strada e di pratiche di abusivismo nell'attività di ambulante, che impediscono di usufruire correttamente di marciapiedi, scivoli e attraversamenti pedonali. Ciò è particolarmente grave per quelle fasce della popolazione più fragili, quali disabili e anziani, ma anche bambini e mamme in stato di gravidanza, che trovano frequentemente ostacoli alla viabilità pedonale. Ci si trova dunque in presenza di una condizione di mobilità ed accessibilità insostenibili.

Infine, non si può trascurare le evidenti condizioni di degrado che caratterizzano alcuni quartieri del centro storico: basti pensare a San Berillo, alla Civita e all'area che gravita intorno a piazza Carlo Alberto. Questa fragilità architettonico-urbanistica esigerebbe una rifunzionalizzazione dei tanti spazi vuoti o dismessi, in condizioni di ampio e pericoloso degrado.

In definitiva, siamo oggi in presenza di porzioni di città ad alto contenuto di perifericità socio-economica, di vulnerabilità e di marginalità socio-culturale. Al contrario, rendere la città e il suo centro storico "sostenibili" dovrebbe poterli rendere accessibili a tutti; permettere, cioè, anche agli abitanti delle periferie, ai commercianti e ai pendolari di raggiungere il centro storico e di godere, assieme ai residenti, delle bellezze che esso può offrire.

È quindi importante garantire un serio, adeguato ed efficiente collegamento tra le varie parti di cui si compone la nostra città. Farlo significa occuparsi non solo di mobilità sostenibile, ma anche di welfare sociale. La Danimarca ne è un esempio: quando negli anni '70 il numero di auto era maggiore delle persone, quel Paese adottò rivoluzionarie politiche pubbliche sia in materia di mobilità sostenibile, sia in materia di welfare. Se le avesse condotte separatamente, infatti, si sarebbe rischiato di escludere un'ampia fetta di popolazione dal cuore della sua città. E questo quello che vogliamo? È questo il rischio che temiamo stia lentamente e silenziosamente prendendo forma nella nostra Catania. Non possiamo permetterlo.

Le azioni di mobilità sostenibile hanno un'enorme valenza politica, la quale richiede estrema attenzione nell'operare una scelta piuttosto che un'altra, ascoltando tutti i portatori d'interesse e adottando poi un piano complessivo di interventi, coordinati e coerenti l'un con l'altro.

È per questa ragione che abbiamo trasmesso questo documento all'assessore alla Mobilità del Comune che abbiamo incontrato prima di Natale. Lo trasmetteremo anche alla III Commissione "Mobilità" del Consiglio comunale ai presidenti di tutti i Consigli di circoscrizione, chiedendo un'audizione nella quale affrontare un tema che riteniamo non più rinviabile.

Vogliamo capire finalmente quale visione abbia questa Amministrazione in materia di rapporti centro-periferie, di accessibilità, di sostenibilità sociale ed ambientale. E metterci a disposizione per dare il nostro contributo.

Esperti, comuni cittadini, associazioni, comitati, gruppi spontanei, tutti gli interessati possono contattarci scrivendo a info@cittainsieme.it o sul Messenger della nostra pagina Fb. Agire in prima persona è un nostro diritto in quanto cittadini, ma è anche e soprattutto un nostro dovere, se vogliamo che la nostra città diventi un posto migliore.

INCONTRO TRA ORDINE E FONDAZIONE DEGLI ARCHITETTI E UNIVERSITÀ

Tirocini, concorsi e la "Casa dell'architettura" nuove sinergie per frenare la fuga di cervelli

Tirocini, concorsi di progettazione e "Casa dell'Architettura": sono questi i temi al centro dell'incontro che si è svolto tra Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori di Catania, Fondazione e Università. Un momento di condivisione che arricchisce l'attività dinamica dei professionisti, impegnati nella promozione e valorizzazione del territorio.

Proposte accolte con positività dal rettore dell'Università Francesco Priolo: «La collaborazione tra l'ateneo - tramite il Dicar e la Sds di Architettura - e l'Ordine e la Fondazione degli architetti è di fondamentale importanza per i nostri giovani e il territorio siciliano. La reciprocità di questa collaborazione consentirà di formare giovani con una eccellente professionalità, già pronti per accedere al mondo del lavoro, anche in vista di quel processo legislativo che prevede le lauree con valore abilitante alle professioni di architetto, pianificatore, paesaggista e conservatore senza alcun esame di Stato. In questo contesto, l'Ordine e la Fondazione svolgono un ruolo importante nell'orientamento dei giovani a queste professioni».

«Reputiamo i tirocini fondamentali per avvicinare i giovani alla professione, facendoci trovare pronti alle lauree abilitanti. Ma per rafforzare la nostra figura professionale e arrivare pronti a questa svolta legislativa occorre avviare un percorso strutturato e congiunto, istituendo un tavolo permanente che possa creare confronto e condivisione», ha dichiarato il presidente dell'Ordine degli architetti Sebastiano Carlo Greco, che ha poi acceso i riflettori sui concorsi di progettazione e sulla "Casa dell'Architettura".

«I concorsi a due fasi hanno dimostrato già la loro efficacia e rappresentano uno strumento strategico per mettere a sistemare la città, scegliendo il progetto e non il progettista o il fatturato, elementi spesso anteposti alla qualità. Bisogna puntare sulla "buona" Architettura, attraverso un luogo che sia fucina di idee per lo sviluppo del territorio e che metta in risalto le nostre eccellenze» ha aggiunto.

«L'architetto non è solo garante della bellezza del paesaggio urbano, non ha solo un'anima tecnica, ma svolge prioritariamente anche un ruolo so-



Il rettore Priolo
«La collaborazione consentirà di formare giovani con eccellente professionalità»

ziale e culturale, con l'obiettivo di qualità di vita», ha aggiunto la presidente della Fondazione Eleonora Bonanno.

«La sinergia tra Ordine, Fondazione e Ateneo renderebbe la "Casa" completa dal punto di vista professionale e teorico, aprendo a nuove prospettive - ha proseguito - le stesse che devono coinvolgere anche i cittadini e le comunità territoriali, attraverso iniziative che permettano di far conoscere la vera architettura, spesso confusa con l'edilizia». Concetti ampiamenti condivisi dai consiglieri Andrea Toscano, Cecilia Tosto e Giuseppe Messina, secondo i quali «il miglioramento può avvenire solo attraverso una visione comune».

Iniziativa apprezzata anche dal direttore del Dicar Enrico Foti. «La realizzazione di una "Casa dell'Architettura" si sposa in pieno con la mission dell'esistente Museo della Rappresentazione dell'Università di Catania, una vera e propria "casa della città", un luogo in cui vi è un confronto continuo sullo sviluppo urbanistico del territorio etneo - ha detto il prof. Foti

- Grazie alla sinergia con l'Ordine e la Fondazione degli architetti dobbiamo rafforzare il "campus universitario" di Ortigia a Siracusa, dove ha sede la Sds di Architettura, il cui corso di laurea magistrale si combina perfettamente con quelli presenti al Dicar a Catania, con l'obiettivo di valorizzare e far crescere l'intero territorio della Sicilia orientale grazie ai futuri laureati».

Presente e futuro, dunque, con l'obiettivo di una migliore prospettiva per i giovani e per il territorio, come evidenziato da Fausto Carmelo Nigrelli, presidente della Struttura didattica speciale di architettura di Siracusa: «Oggi stiamo assistendo a un incremento costante di studenti iscritti ai corsi di laurea del Dicar e della Sds di Architettura, che consolida la presenza dell'Università di Catania nella Sicilia orientale. Il rafforzamento delle relazioni tra gli architetti e gli accademici consentirà di frenare la fuga di "cervelli" e, al tempo stesso, la permanenza dei nostri laureati in Sicilia contribuirà alla crescita culturale e paesaggistica di questo territorio, che deve colmare un gap culturale col resto d'Italia. Abbiamo le potenzialità e dobbiamo scommetterci in questo investimento per il futuro dei nostri giovani e della Sicilia orientale».

All'incontro era presente anche il professore architetto Maurizio Spina - che in passato ha ricoperto molteplici cariche all'interno dell'Ordine - che ha sottolineato «come gli intenti comuni di orientamento, formazione e accompagnamento nella professione prefigurino sinergia e un cammino condiviso».

LETTERE

«La mobilità sostenibile riguarda tutta la città nel suo complesso»

Nei mesi scorsi la Giunta comunale ha stabilito di istituire aree pedonali in diverse vie e piazze cittadine. A parte la via Guardo, tutte le altre si trovano nel cuore del centro storico e, per molte di esse, la decisione rappresenta solo un riconoscimento ufficiale di situazioni preesistenti. Le ragioni adottate dalla Giunta sembrano infatti ispirarsi ai principi della "pedonalizzazione di fatto" (come nel caso di quelle ZTL mai fatte rispettare e per cui la chiusura al traffico è stata attuata tramite "numerosi elementi di arredo urbano", si legge nella delibera) e della "pedonalizzazione su istanza di parte" (richieste da parte dei singoli cittadini).

La mobilità sostenibile è un'altra cosa. Riguarda la città nel suo complesso, si rivolge a tutti coloro i quali la vivono quotidianamente: residenti, lavoratori, avventori, turisti, visitatori, fruitori a vario titolo dei servizi che essa offre. È uno strumento per migliorare la qualità di vita di ognuno di loro. Partire da questa premessa è di estrema importanza, poiché un'Amministrazione comunale dovrebbe porre in essere azioni ponderate sulla base di un'adeguata programmazione generale, idonea a tenere conto e fare sintesi fra tutti gli interessi legittimi che sottendono alla vita attiva di un contesto urbano. La parola d'ordine è quindi pianificazione, sotto ogni aspetto. Innanzitutto, bisogna scegliere accuratamente la tipologia di cambiamento da attuare, ossia isola pedonale, ZTL, zone 30 o zone a bassa emissione. È necessario inoltre stabilire un criterio oggettivo (storico-artistico, sociale, commerciale) nella scelta delle zone su cui operare e considerare l'interconnessione tra di esse. Infine, è fondamentale valutare l'impatto del cambiamento nell'area circostante per quanto riguarda il traffico di automezzi e tutti i servizi e le infrastrutture a esso collegati (come le aree adibite allo scarico delle merci, i parcheggi a pagamento Sostare, le colonnine Enel per la ricarica delle auto elettriche o l'iniziativa di car sharing "Amigo" dell'AMTS).

Va anche puntualizzato che il centro di una città qual è Catania sopravvive grazie al suo duplice ruolo, di luogo di consumo e di consumo di luogo: i centri storici si pongono infatti al centro delle dinamiche di scambio e produzione del valore in ragione degli spazi che possono offrire e delle specifiche attività ivi presenti. Essi diventano centri di consumo il che, però, non deve farne perdere i tratti di unicità che derivano dalle bellezze storiche, architettoniche e archeologiche.

Nel caso di Catania, tuttavia, occorre evidenziare la presenza di una frattura importante fra il centro e le zone periferiche, ulteriormente accentuata dalla distribuzione delle funzioni urbane in un territorio sempre più vasto, dalla perdita dell'identità originaria e dall'indebolimento dell'articolazione sociale interna. Quest'ultima si è infatti progressivamente polarizzata: da un lato una minoranza con un'alta capacità economica e che risiede in edifici di pregio, mentre dall'altro lato una popolazione di consumatori che entra ed esce dal centro a seconda delle domande e dell'offerta di consumo. Fra questi due estremi si inserisce la fragilità differenziata di altre popolazioni residenti, quali i senzatetto, i cittadini stranieri immigrati (regolarmente residenti e non), gli anziani e le giovani coppie con figli, con difficoltà socio-economiche sempre più pronunciate. Una condizione, quella appena delineata, che dovrebbe fare riflettere su una ristrutturazione dei servizi di welfare locale alla persona.

Inoltre, persino per i residenti delle zone urbane alcune aree del centro storico sono scarsamente accessibili, soprattutto a causa di una motorizzazione privata incurante del codice della strada e di pratiche di abusivismo nell'attività di ambulante, che impediscono di usufruire correttamente di marciapiedi, scivoli e attraversamenti pedonali. Ciò è particolarmente grave per quelle fasce della popolazione più fragili, quali disabili e anziani, ma anche bambini e mamme in stato di gravidanza, che trovano frequentemente ostacoli alla viabilità pedonale. Ci si trova dunque in presenza di una condizione di mobilità ed accessibilità insostenibile.

Infine, non si può trascurare le evidenti condizioni di degrado che caratterizzano alcuni quartieri del centro storico: basti pensare a San Berillo, alla Civita e all'area che gravita intorno a piazza Carlo Alberto. Questa fragilità architettonico-urbanistica esigerebbe una rifunzionalizzazione dei tanti spazi vuoti o dismessi, in condizioni di ampio e pericoloso degrado.

In definitiva, siamo oggi in presenza di porzioni di città ad alto contenuto di perifericità socio-economica, di vulnerabilità e di marginalità socio-culturale. Al contrario, rendere la città e il suo centro storico "sostenibili" dovrebbe poterli rendere accessibili a tutti; permettere, cioè, anche agli abitanti delle periferie, ai commercianti e ai pendolari di raggiungere il centro storico e di godere, assieme ai residenti, delle bellezze che esso può offrire. È quindi importante garantire un serio, adeguato ed efficiente collegamento tra le varie parti di cui si compone la nostra città. Farlo significa occuparsi non solo di mobilità sostenibile, ma anche di welfare sociale. La Danimarca ne è un esempio: quando negli anni '70 il numero di auto era maggiore delle persone, quel Paese adottò rivoluzionarie politiche pubbliche sia in materia di mobilità sostenibile, sia in materia di welfare. Se le avesse condotte separatamente, infatti, si sarebbe rischiato di escludere un'ampia fetta di popolazione dal cuore della sua città. È questo quello che vogliamo? È questo il rischio che temiamo stia lentamente e silenziosamente prendendo forma nella nostra Catania. Non possiamo permetterlo.

Le azioni di mobilità sostenibile hanno un'enorme valenza politica, la quale richiede estrema attenzione nell'operare una scelta piuttosto che un'altra, ascoltando tutti i portatori d'interesse e adottando poi un piano complessivo di interventi, coordinati e coerenti l'un con l'altro.

È per questa ragione che abbiamo trasmesso questo documento all'assessore alla Mobilità del Comune che abbiamo incontrato prima di Natale. Lo trasmetteremo anche alla III Commissione "Mobilità" del Consiglio comunale e ai presidenti di tutti i Consigli di circoscrizione, chiedendo un'audizione nella quale affrontare un tema che riteniamo non più rinviabile.

Vogliamo capire finalmente quale visione abbia questa Amministrazione in materia di rapporti centro-periferie, di accessibilità, di sostenibilità sociale ed ambientale. E metterci a disposizione per dare il nostro contributo. Esperti, comuni cittadini, associazioni, comitati, gruppi spontanei, tutti gli interessati possono contattarci scrivendo a info@catinainsieme.it o sul Messenger della nostra pagina Fb. Agire in prima persona è un nostro diritto in quanto cittadini, ma è anche e soprattutto un nostro dovere, se vogliamo che la nostra città diventi un posto migliore.

CITTÀINSIEME

ASSISTENZA DOMICILIARE INTEGRATA

In corso monitoraggio costante del servizio per risolvere le problematiche dei mesi scorsi

Assistenza domiciliare integrata: sono attualmente in corso importanti incontri operativi tra la dottoressa Caterina Testai, direttore sanitario del Consorzio Sisifo e medico responsabile della Centrale operativa messa in campo dalle cooperative assegnatarie del servizio, e la dottoressa Giovanna Fidelio, capo Dipartimento dell'Asp, assieme ai responsabili dei distretti di Adrano, Acireale, Bronte, Caltagirone, Giarre, Palagonia, Paternò e Catania. Gli appuntamenti, che sono stati calendarizzati settimanalmente, serviranno a effettuare un monitoraggio costante del servizio e a risolvere eventuali problematiche riscontrate nei mesi scorsi nell'erogazione dell'assistenza domiciliare.

«La concertazione avviata - si legge in una nota diffusa dal Consorzio - tra l'Asp e Sisifo è stata messa in atto alla luce della comune determinazione di creare un rapporto disteso e collabo-

rativo dopo le turbolenze dei mesi scorsi dovuti all'astensione in massa del gruppo del Comitato dei Liberi Professionisti che effettuavano materialmente i servizi a domicilio con il precedente gestore e, in prevalenza, formato da fisioterapisti. La stretta collaborazione tra Sisifo, Distretti e il Dipartimento centrale Asp - dichiara Testai - ha già dato i suoi frutti. I pazienti oggi sono tutti monitorati nelle loro esigenze e c'è una costante attenzione verso quelle attività che ancora oggi presentano un rallentamento per cause già note. Il confronto inoltre - continua il direttore sanitario - è costante anche tra i vertici del gestore, i dirigenti dell'Asp e la Prefettura. Tutto ciò al fine di risolvere a monte le criticità legate all'astensione organizzativa».

«Grazie a queste iniziative», spiega Santo Mancuso, presidente del comitato di gestione Cure domiciliari Ca-

tania Rete per conto di Sisifo - si sta registrando un graduale reinserimento al lavoro di alcuni professionisti che sino ad oggi si erano astenuti».

Il Consorzio Sisifo, infine, sta approntando alcuni protocolli d'intesa con le Onlus accreditate per le cure palliative, e con gli attori della ospedalità privata con l'intento di aumentare il numero dei medici specialisti, fisioterapisti, logopedisti, infermieri professionali, psicologi già coinvolti nell'Adi a supporto degli oltre 180 professionisti già contrattualizzati ed avviati nel servizio da cure domiciliari.

Sisifo e le cooperative fanno sapere che la ricerca del personale rimane costante ed è appena stato firmato un contratto di consulenza con l'agenzia Ranstad per il reclutamento di altri professionisti dal curriculum di alto livello.